



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 SETTEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

PRONTO IL PIANO DI RIENTRO DI TRIBUTI ITALIA 6

RINNOVO, CIRCOLARE DEL VIMINALE SUI PAESI A RISCHIO 7

MILANO ULTIMA CON CATANZARO 8

LINEA AMICA, AD AGOSTO PIÙ DI 19MILA CONTATTI..... 9

IRREGOLARE IL 30% DELLE MENSE SCOLASTICHE 10

ASILI NIDO, LE INFINITE LISTE D'ATTESA 11

IL SOLE 24ORE

IL SINDACO NON DIMENTICA I PICCOLI NEGOZI IN AFFANNO 12

Incentivi e fondi soprattutto nei centri storici

A CIASCUNO IL SUO PIANO CASA 14

Proprietari e famiglie bisognose i beneficiari degli interventi

PROGETTI D'AMPLIAMENTO POSSIBILI IN 12 REGIONI 15

LE COMMISSIONI RIAPRONO I BATTENTI MA A RITMI RIDOTTI 16

Al Senato il Dl correttivo della manovra

IN 17 COMUNI MULTIETNICI È STRANIERO UNO SU CINQUE 17

Sono tutti nel Nord, eccetto due in Toscana

«SIAMO L'ESEMPIO DELL'ITALIA FUTURA» 18

UN CALL CENTER TAGLIA-DUBBI 19

Via telefono o email si risponde all'utente o si smista la richiesta

UN GRANDE URP CHE PUÒ AIUTARE AD ALZARE LA QUALITÀ..... 20

Carlo Flamment (presidente del Formez): «Il prossimo passo sarà portare le amministrazioni in un'unica rete Voip»

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

SICUREZZA ESTESA A TUTTI GLI APPALTI 21

Crescono gli obblighi nei confronti dei dipendenti della filiera di imprese

NEL PUBBLICO GLI ONERI SI SDOPPIANO 22

L'ADEMPIMENTO/Il soggetto che ospita la prestazione deve integrare Il documento compilato da chi redige il contratto

CARTA FUORILEGGE, L'ATTO DIVENTA LEGALE SOLO SE VA ONLINE 23

Nella legge sviluppo il crono programma della digitalizzazione amministrativa

IN ARRIVO SANZIONI SU MISURA PER GLI UFFICI INADEMPIENTI..... 25

SEMAFORO ROSSO/Potrà essere inibita l'erogazione con i canali tradizionali di servizi disponibili in modalità informatica

LA POSTA CERTIFICATA NON È L'UNICA STRADA..... 26

STRUMENTALI SENZA CONFINI 28

Possibile lo svolgimento di servizi per più enti purché siano soci

I VINCOLI SONO NELLO STATUTO.....	29
<i>IL PRINCIPIO/Le finalità istituzionali che indicano le attività da effettuare a supporto delle amministrazioni definiscono le scelte possibili</i>	
LA FARMACIA NON SI PUÒ ESTENDERE AD ALTRI COMUNI.....	30
<i>IL MECCANISMO/L'autorizzazione della giunta non è sufficiente perché solo l'assemblea ha il potere di modificare l'oggetto sociale</i>	
DIVIETI PUNTUALI PER I RIPETITORI	31
MISSIONI, I PARAMETRI PERI RIMBORSI DELLE SPESE	32
CALABRIA ORA	
POCA TRASPARENZA	33
LA CALABRIA REMA CONTRO.....	34
<i>Ancora non pubblicati i dati sui dirigenti pubblici</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
SORICAL: SÌ AI PROTOCOLLI SU ETICA E TRASPARENZA	35

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l'integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 – 28 –19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

07/09/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 204 del 3 settembre 2009 non presenta documenti di interesse per gli enti locali da segnalare.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Pronto il piano di rientro di tributi Italia

È pronto il piano di rientro dalla crisi della società di riscossione tributi Italia. La società busserà alle porte delle banche e chiederà di farsi anticipare crediti quantificati dall'azienda in oltre 142 milioni di euro. E' questo il piano strategico della società per uscire dall'impasse che la vede indebitata nei confronti di tantissimi Comuni, tra cui Bologna, a cui deve versare i ricavi di tasse e tributi riscossi dai cittadini. La società ha predisposto un piano aziendale, compilato da grosse società di consulenza, che prevede l'utilizzo degli strumenti varati dal ministro Tremonti per aiutare le aziende in crisi: ovvero, l'anticipazione di denaro da parte di istituti di credito a cui venga fornita la documentazione di "crediti certi" maturati nei confronti di Enti locali per appalti o forniture. Tributi Italia proprio a questo scopo ha arruolato la società Kpmg e si è fatta certificare da questa i crediti che ha accumulato nei confronti dei Comuni.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CARTA DI IDENTITÀ ELETTRONICA

Rinnovo, circolare del Viminale sui paesi a rischio

I problemi per la carta d'identità elettronica sembrano non finire mai. Con circolare del 21 agosto scorso, infatti, il ministero dell'Interno ha chiesto ai Prefetti di informare i Sindaci dei disagi che alcuni turisti italiani muniti di carta d'identità elettronica prorogata oltre la vecchia scadenza dei 5 anni hanno trovato recandosi in Paesi come Egitto, Turchia, Tunisia, Croazia, Romania e Svizzera. Per il Viminale i sindaci dovranno suggerire ai cittadini in partenza per quei Paesi di munirsi di altro documento.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TRASPARENZA**

Milano ultima con Catanzaro

Curricula vitae di dirigenti e segretari comunali, i recapiti degli uffici pubblici, i dati sui tassi d'assenza e retribuzione nella pubblica amministrazione non dovrebbero essere più un mistero grazie all'Operazione Trasparenza lanciata dal ministro Renato Brunetta lo scorso giugno. Eppure alla scadenza dei sessanta giorni indicati nel testo di legge previsti per la regolarizzazione dei siti web, Milano sembra aver optato per una versione «vedo non vedo», insomma un'Operazione Trasparenza dal buco della serratura. È quanto emerge da un primo monitoraggio nazionale eseguito dal ministero della Pubblica Amministrazione e Innovazione. Basta aprire l'home page del sito del Comune e cercare il link che, stando al testo della legge 69 del 18 giugno scorso, dovrebbe senza esitazioni guidarci dentro i numeri della pubblica amministrazione per restare delusi. Solo digitando «operazione trasparenza» nella stringa del motore di ricerca interno al sito si può sperare di trovare un magro bottino: i numeri di telefono degli uffici e l'elenco dei nomi dei responsabili amministrativi. E il resto dov'è? Per una volta sembra che la rinomata efficienza meneghina abbia fatto cilecca. Anzi, tra le pubbliche amministrazioni vagliate a campione dalla lente d'ingrandimento del ministero, Milano si colloca alla pari di Catanzaro, Salerno, Taranto o Campobasso che, con tutto il rispetto parlando, non sono certo città blasonate per efficienza amministrativa. Sebbene anche il tanto rinomato Trentino Alto Adige non abbia assolto agli obblighi imposti per legge (come del resto tutte le altre regioni a statuto speciale), resta di fatto che tra i campioni esaminati in Lombardia, Milano è fanalino di coda dietro a Bergamo, Brescia, Varese e Mantova e la stessa Regione. A fare compagnia al capoluogo, in termini di insolvenza dei termini di legge, è l'Asl comasca che, a pubblicazione, non si spinge oltre la notifica delle assenze. Quella dell'Asl di Como resta comunque un dato in controtendenza con il resto delle aziende sanitarie settentrionali dove, si apprende da una nota del Ministero, la rilevazione ha dato esiti soddisfacenti. Tuttavia il Comune di Milano assicura che la pubblicazione dei dati avverrà al più presto entro i prossimi giorni. Tuttavia per il capoluogo resta ancora un'ancora di salvezza dettata dalla circolare firmata dal ministro Brunetta che pone come ultima scadenza per la pubblicazione on line dei dati il 15 settembre. Staremo a vedere. La rilevazione delle assenze e delle presenze in servizio del personale delle pubbliche amministrazioni, così come di tutti gli altri dati, si inserisce nel quadro generale dei provvedimenti delle iniziative assunte dal ministero della Pubblica Amministrazione per il contrasto al fenomeno dell'assenteismo e l'incentivazione della produttività degli uffici pubblici, con l'obiettivo di monitorarne e migliorarne la produttività. In altre parole si tratta della vera e propria guerra ai fannulloni cara a Brunetta. Per questa ragione si è scelto di pubblicare on line i dati sui siti istituzionali con modalità concordate con il Garante per la privacy. Una scelta che, sul territorio nazionale riguarda 15 mila dirigenti tra enti regionali e locali.

Fonte: **IL GIORNALE.IT**

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Linea Amica, ad agosto più di 19mila contatti**

Sul sito del ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione è consultabile il Rapporto analitico del mese di agosto sulle attività di "Linea Amica", il più grande network europeo di relazioni con il pubblico presentato il 29 gennaio dal ministro Renato Brunetta. Nel mese di agosto, il servizio di secondo livello ideato dal ministro Brunetta (Numero Verde 803.001 da fisso, 06.828881 da cellulari, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18) ha registrato 19.593 contatti (1.243 le richieste pervenute via mail) e 11.437 istanze di clienti della Pubblica Amministrazione. Il 95,3 per cento delle risposte è stato fornito in 24 ore. Nel dettaglio, le richieste arrivate a "Linea Amica" hanno riguardato per l'82,6 per cento informazioni generiche sulla Pubblica Amministrazione, per il 12,1 per cento problemi da risolvere, per il 2,8 per cento segnalazioni di inefficienze della Pubblica Amministrazione e per lo 0,3 per cento segnalazioni positive. Per quanto riguarda i

contenuti delle richieste, il 24,1 per cento ha riguardato problemi previdenziali, il 15,7 per cento cittadini e vita pubblica, il 12,9 per cento politiche sociali e sanità, il 12,4 politica e istituzioni, l'8,7 per cento lavoro e carriere, il 5,5 per cento fisco. Le istanze hanno riguardato per il 73,3 per cento Amministrazioni centrali, per il 15 per cento Enti pubblici (Inps, Agenzia delle Entrate ecc.), per il 6,2 per cento Enti locali, per il 4,9 per cento Regioni. Per quanto riguarda la provenienza territoriale, il 62,6 per cento delle richieste è giunto dal Sud, il 14,2 per cento dal Centro, il 12,3 per cento dal Nord Ovest, il 6,7 per cento dal Nord Est e il 4,3 per cento dalle Isole. In particolare le richieste più numerose sono giunte dall'Abruzzo (52,2 per cento), dal Lazio (10,1 per cento), dalla Lombardia (7,9 per cento) e dalla Campania (5,5 per cento). Per quanto riguarda la distribuzione delle istanze fra donne e uomini la rilevazione evidenzia una prevalenza generale delle domande da parte

delle donne (53,4 per cento del totale). Nel mese di agosto, il tempo medio di attesa telefonico è stato di 40 secondi. L'81,4 per cento dei contatti in entrata è stato evaso dal Front Office, il 13,9 per cento è stato evaso dal Back Office, mentre il 4,7 per cento delle istanze risulta in lavorazione tra il Back Office Formez e i partner esterni. Il cittadino può fornire una valutazione sul servizio "Linea Amica" tramite telefono o web. Sul portale sono presenti degli emoticon cliccabili, contenuti anche nelle e-mail di risposta al cittadino. Queste le percentuali medie di gradimento registrate fino ad oggi: valutazione positiva 89,6 per cento; valutazione negativa 5,4 per cento; valutazione neutra 4,9 per cento. "Linea Amica" - che si pone l'obiettivo di una Pubblica Amministrazione gentile, trasparente e valutabile - raccoglie finora 538 urp o centri di risposta al cliente. Realizzato con la collaborazione del Formez, questo servizio si avvale in particolare della partecipazione di Inps, Inail, Inpdap, Agenzia

delle Entrate, Comune di Roma, Comune di Milano, Centri di Prenotazione Sanitaria del Lazio e dell'Emilia Romagna nonché della piena cooperazione di vari ministeri, Regioni ed Enti locali. Nella sezione "Network" del portale è consultabile una cartina dell'Italia con l'elenco delle amministrazioni che collaborano con il network. Nel mese di agosto il network ha raggiunto 3.228.500 contatti, inclusi risponditori automatici. I contatti assistiti da operatori sono stati 2.232.500, così distribuiti: 71.700 presso Ministeri (3,2 per cento), 640.000 presso Enti previdenziali (28,7 per cento), 81.300 presso Agenzia delle entrate ed enti fiscali (3,7 per cento), 196.400 presso altri enti pubblici, tra cui il centro di contatto sul Bonus Elettrico e il contact center di Linea Amica (8,8 per cento), 32.100 presso Scuola e Università (1,4 per cento), 475.500 presso Regioni e strutture sanitarie (21,3 per cento), 735.500 presso Comuni, Province e strutture locali (32,9 per cento).

Fonte: INNOVAZIONEPA.IT

NEWS ENTI LOCALI

NAS

Irregolare il 30% delle mense scolastiche

I dati del Nas sui controlli nella mense scolastiche "non sono confortanti". Gli standard di qualità "sono in peggioramento in tutto il settore della ristorazione collettiva, soprattutto a causa della crisi economica". Lo rileva l'Ancst-Legacoop, associazione nazionale cooperative di servizi, con il suo presidente Franco Tumino che rileva una "inadeguatezza dei controlli pubblici". In generale, sono 37mila i lavoratori in nero nel settore della ristorazione collettiva italiana su un totale di 73mila addetti, e le mense delle scuole rivestono una fetta considerevole della torta. In tutta Italia ogni anno "260 milioni di pasti vengono prodotti in nero", su un totale di 850 milioni. I numeri sul lavoro nero "non si discostano da quelli diffusi nel novembre scorso - dice Tumino ad

Apcom -. Anzi, dai primi dati che possediamo la situazione nel 2010 è destinata ad aggravarsi". "La crisi - spiega - ha prodotto un netto calo nel fatturato della ristorazione aziendale e commerciale. I tagli di fatturato che le aziende hanno subito hanno portato a una maggiore aggressività nelle gare per la ristorazione pubblica. E questo fatto è andato incontro al desiderio delle amministrazioni pubbliche appaltanti nel settore delle mense di favorire le offerte al ribasso. A questo va aggiunta la difficile condizione per i Comuni creata dalla manovra d'estate del governo, che ha tagliato i trasferimenti agli enti locali. E le scuole non sono rimaste immuni da questo processo. Il risultato è un peggioramento generale della situazione, a discapito, ovviamente, anche della quali-

tà dei pasti e del cibo che vengono somministrati nelle strutture". "Alcuni contratti in essere non hanno subito modifiche, ma per i contratti nuovi sono stati fatti o con la stessa base d'asta, o con basi d'asta più basse", rileva Tumino. "Mai come in questo periodo le Cooperative segnalano un aumento delle aziende in vendita, almeno il 50% in più. Ci sono aziende che non ce la fanno sperando in un compratore e puntano ad acquisire contratti in modo da venderli meglio. Il 2010 rischia di essere l'anno del peggioramento, perché gli effetti delle riforme Gelmini cominceranno a farsi sentire". **Anche i Comuni "saranno in difficoltà e molte amministrazioni "stanno prefigurando di spostare la quota mense a carico delle famiglie, aumentando le tariffe, per non tagliare il**

servizio". L'effetto di tutto questo sarà che "le famiglie ridurranno la presenza dei bambini in mensa. Non li manderanno più". Per ora, secondo le rilevazioni Ancst-Legacoop, non si registrano cali di presenze nelle mense scolastiche, né nel numero degli appalti. Anche la qualità dei cibi somministrati subisce dei contraccolpi "inevitabili". "Le aziende tendono a comprare alimenti meno freschi. E se si considera che i pagamenti alle aziende da parte delle amministrazioni pubbliche sono sempre in ritardo, una ditta comprerà gli alimenti da chi è in grado di aspettarmi più a lungo per essere pagato: un circolo vizioso che porta a un abbassamento della qualità".

Fonte: LEGACOOP

NEWS ENTI LOCALI**SERVIZI PUBBLICI**

Asili nido, le infinite liste d'attesa

Parte il nuovo anno per asili nido e scuole materne, che si trovano però a fare i conti con i vecchi problemi, prima tra tutti la carenza di posti con liste d'attesa che nelle grandi città possono superare anche i mille bambini. Una situazione che accomuna tutta Italia, dal Nord al Sud ma che vede molte città (la scuola dell'infanzia dipende per la gran parte dagli enti locali) con asili in progetto. Aspetti da considerare sono le doppie domande, che intasano le liste d'attesa e le rette: vanno da pochi euro al mese fino a 500 a seconda del reddito, ma anche della regione. Rimane comunque alto il numero dei bambini che devono andare in strutture private o rimanere a casa. Ecco la situazione in alcune città. **TORINO:** Sono un migliaio in attesa per gli asili nido, ma il numero scenderà - spiega l'assessore comunale Beppe Borgogno - per le doppie richieste. I posti sono circa 6.000 dei quali 4.400 in asili nido gestiti dal Comune o in convenzione e gli altri privati. Nelle materne i posti sono circa 20 mila: 9.000 in istituti comunali, oltre 5.500 dalla Fism (Federazione italiana scuole materne cattoliche) circa 5.600 nelle statali. **MILANO:** Alle materne si riuscirà a garantire un posto per tutti i bambini. Le comunali hanno 22.591 posti: sono soltanto 76 in lista di attesa (a cui si aggiungono 426 «anticipatori») che saranno assorbiti in statali e paritarie accreditate. Il sistema cittadino delle scuole d'infanzia riuscirà a garantire 33.536 posti, superiori ai 30.000 bambini dai 3 ai 5 anni residenti a Milano. Più critica la situazione dei nido: i 9.653 posti garantiti dalle 170 strutture del Comune hanno in attesa un migliaio di bimbi. L'offerta - ha detto l'assessore Mariolina Moioli - dà una copertura del 34,8%, superiore al 30% imposto dagli obiettivi di Lisbona. Gli stranieri sono 7.354, il 23,5% di tutti gli iscritti. Porte aperte nelle materne comunali anche per 17 figli di genitori irregolari, ma il Pd denuncia che sono ancora 273 i piccoli clandestini in attesa di un posto. **BOLOGNA:** Bologna mette a disposizione 3.704 posti nei nido, fra comunali e convenzionati, pari a circa il 42% dell'utenza potenziale. In questi giorni sono in lista d'attesa circa 400 bambini. Per il 2010 il Comune ha l'obiettivo di rendere disponibili altri 612 posti, potenziando sia gli asili pubblici che quelli convenzionati, alcuni dei quali aziendali. **REGGIO EMILIA:** Nelle scuole d'infanzia del Comune di Reggio Emilia - al top per qualità e conosciute anche all'estero - i bimbi in lista d'attesa sono 224, nei nidi d'infanzia comunali 263. Al 5 settembre le domande ammesse nelle scuole d'infanzia sono 1067, i posti assegnati 643, ma 200 famiglie hanno ottenuto un posto alla scuola statale. Nei nidi le domande ammesse sono 1118 e i posti assegnati 855. Cresce il numero dei bambini e in ottobre è pre-

vista l'apertura di una nuova scuola statale. **FIRENZE:** In Toscana, i bambini accolti nei nidi (pubblici e privati) sono stati 26.566 con 8.602 in lista di attesa. La Regione è (2008) al primo posto in Italia per numero di servizi alla prima infanzia: il 31% dei bimbi da 3 a 36 mesi residenti ne usufruiscono, più della media europea (28%). A Firenze il comune «offre attualmente circa 3.000 posti già assegnati mentre in lista d'attesa restano 1.085 bambini», spiega l'assessore Rosa Maria Di Giorgi. Sono previsti anche altri servizi: 24 centri gioco e 6 servizi domiciliari. L'obiettivo è «lista attesa zero» entro due anni con gli asili aziendali. Per l'accoglienza dei figli di immigrati non regolari, Di Giorgi è netta: «Noi li iscriviamo, ci mancherebbe altro». **ROMA:** Calano le liste d'attesa per i nido a Roma. Sono 12.800 i bimbi che potranno essere «accuditi» dal Comune, ma altri ottomila bambini circa rimarranno fuori dalle strutture comunali per l'infanzia. Pur essendo cresciuta la richiesta, con 19.131 domande nel 2009 (quasi duemila in più rispetto all'anno precedente), in lista d'attesa ci sono 727 bimbi in meno: nel 2008 erano 9.368, quest'anno 8.658. Secondo le graduatorie definitive sono circa 12.800 i piccoli che saranno ospitati negli asili nido comunali e circa 5.800 i posti nelle strutture convenzionate. Rispetto all'anno scorso sono stati recuperati 972 posti. Ma a questi ultimi

mi numeri si aggiungeranno in futuro altri 914 posti che verranno recuperati per l'apertura a ottobre di altri quattro nidi comunali e convenzionati. **NAPOLI:** Sono 30 gli asili nido comunali più altri 2 che saranno inaugurati entro settembre. Le richieste di iscrizione giunte quest'anno alle strutture competenti sono state 2.418, di questi però solo 1.250 bambini sono stati ammessi. «Con la Regione Campania - ha spiegato l'assessore comunale all'Istruzione Gioia Rispoli - abbiamo siglato un protocollo per ottenere fondi che serviranno per aprire 10 nuovi asili nido, cosa che ci permetterà di soddisfare tutte le richieste». **PALERMO:** I 24 asili nido comunali hanno di 980 posti. Sono state presentate 1808 domande di cui 828, valide, ma non accolte per mancanza di posti. Inoltre altri 28 bimbi sono stati esclusi dopo che i genitori avevano presentato la domanda per due asili. **LE RETTE:** Due esempi per comprendere la complessità delle rette: A Reggio Emilia nei nidi d'infanzia comunali e convenzionati si va da 61 euro a 491 secondo le fasce di reddito, nelle scuole d'infanzia comunali da 61 a 199 euro, in quelle statali da 61 a 148 euro. A Napoli Le famiglie pagano una retta mensile che varia dai 15 euro (per un reddito fino a 6.250 euro annui) ai 200 euro per redditi superiori ai 25 mila euro.

COMMERCIO - Comuni in campo

Il sindaco non dimentica i piccoli negozi in affanno

Incentivi e fondi soprattutto nei centri storici

Non si arresta la crisi del commercio. Carlo dei consumi, caro-affitti e difficoltà nell'accesso al credito mettono a dura prova anche negozianti navigati e botteghe storiche e c'è chi non riapre dopo la pausa estiva. A soffrire di più sono comunque i piccoli, come evidenzia l'ultima nota Istat sulle vendite al dettaglio: se cresce il fatturato della grande distribuzione (+0,3% a giugno 2009 rispetto a giugno 2008), cala invece dell'1,5% il business delle imprese di piccola dimensione e si arriva a -2,3% se si restringe l'obiettivo sulle vendite di prodotti alimentari. Senza contare l'aumento degli sfratti per morosità: nelle 14 città metropolitane si registrano incrementi medi del 18-20% negli ultimi 12 mesi, con picchi di oltre il 25%, secondo l'osservatorio dell'Associazione dei piccoli proprietari Asppi. Per evitare l'emorragia del commercio al dettaglio - che nel solo comune di Roma ha lasciato sul campo oltre 4mila negozi nell'ultimo anno - si rafforzano le iniziative sul territorio promosse da Regioni, Comuni ed enti camerali. Da un'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì su 60 capoluoghi di provincia emerge che le misure più diffuse varate dalle amministrazioni locali riguardano la sovvenzione di interventi per evitare il degrado dei centri storici: il Comune di Torino ha investito 300mila euro per progetti di riqualificazione e miglie ai dehors del centro. A Cagliari è aperto un bando per ammodernare i quartieri storici della città: 25 aziende hanno finora ottenuto aiuti fino a 30mila euro per acquistare materiali e arredi, risistemare impianti elettrici e idrici. Genova ha intenzione di ridurre l'affitto ai negozianti dei mercati rionali che si faranno carico della manutenzione e della ristrutturazione dei locali. A Bari i commercianti possono fruire di sconti per lo sviluppo di progetti imprenditoriali, in particolare nelle aree urbane degradate e nei centri storici della città: l'ultimo bando comunale, chiuso a luglio, stanziava oltre 800mila euro. Dai commercianti però arrivano richieste di altro genere. «Due sono i problemi più gravi - spiega Renato Borghi, vicepresidente di Confcommercio -: il rapporto con le banche e i rinnovi delle locazioni». Sul primo fronte, secondo Borghi, «sono efficaci le iniziative che aumentano le garanzie per i prestiti, come quella della Regione Lombardia che ha investito 4 milioni di euro e insieme alla camera di commercio ha portato le garanzie dal 50 al 75% del finanziamento concesso dalle banche». Sul secondo versante, «è auspicabile un accordo con le associazioni dei proprietari per rendere più flessibile il contratto di affitto». La Confcommercio capitolina ha costituito una commissione con l'agenzia del territorio per rivedere le tabelle demaniali e chiede a gran voce supporto per i negozi a rischio sfratto. «I canoni sono fuori da ogni logica - lamenta il presidente Cesare Pambianchi -: è vitale una revisione al ribasso». La questione del caro-affitti tiene banco anche a Milano, dove il Comune ha messo a disposizione un milione di euro per le botteghe storiche. L'assessore Giovanni Terzi sta predisponendo un bando per i 219 esercizi censiti nell'albo cittadino che prevede un contributo a fondo perduto con un voucher annuo di 5mila euro a sostegno dell'affitto. Trento guarda con interesse l'iniziativa meneghina e, sul suo esempio, sta creando un albo di tutte le botteghe storiche del centro città. «Solo quando avremo l'elenco completo potremo decidere le agevolazioni economiche da destinare ai negozianti», spiega Sabrina Ridolfi, responsabile del settore Sviluppo economico del comune trentino. Anche Aosta ha un albo degli esercizi commerciali nel centro storico e ha lanciato una serie di iniziative sperimentali che non dilapidino le risorse comunali, come spiega Bruno Giordano, assessore comunale alle attività produttive: «Deroghe urbanistiche per le ristrutturazioni, iniziative promozionali per i negozi e tariffe agevolate per la sosta degli autoveicoli di commercianti e clienti». L'assessorato al commercio del comune di Ancona sta pensando a degli incentivi fiscali (la cifra non è ancora stata decisa) per le attività artistiche e le botteghe storiche del centro. «Tutto verrà inserito nel nuovo piano regolatore», conferma l'assessore Mapeloni. Insomma, aumentano le iniziative degli enti locali a tutela delle botteghe storiche, mentre, secondo Unioncamere e Confcommercio, cresce il numero dei negozi al dettaglio gestiti da stranieri. Un fenomeno che, secondo gli analisti, non nasce da tentativi di dumping commerciale a danno dei commercianti italiani, ma piuttosto dalla nuova composizione demografica del Paese: se aumentano gli immigrati e i quartieri multietnici, è fisiologica la crescita dei negozi al dettaglio gestiti da stranieri. In ogni caso, c'è anche chi di fronte alla crisi fa proprio il motto «l'unione fa la forza». Ne è un esempio il Comune di Cremona che ha partecipato come ente capofila a un bando regionale per i distretti del commercio: presentati 55 progetti di iniziativa pubblica-privata, 25 dei quali provenienti dai titolari di piccoli negozi del centro storico, che hanno così ottenuto la copertura della metà dei costi per realizzare interventi di restauro, sistemi di videosorveglianza e la gestione di altri servizi in comune (logistica, marketing, pulizia, security). E la Regione Umbria ha stanziato negli ultimi due anni 6,5 milioni di euro per creare reti stabili di com-

mercio, per creare alleanze tra esercenti degli stessi settori produttivi. Alcuni piccoli centri, invece, stanno costruendo le reti degli empori polifunzionali: è il caso di Pistoia che riconosce contributi e riduzioni delle imposte ai piccoli negozi che si mettono in rete. «Si

tratta di esercizi di vicinato - spiegano dal comune toscano - collocati in zone periferiche che potranno svolgere tutta una serie di funzioni aggiuntive, garantendo ai cittadini che si trovano più distanti dal centro una rete di servizi che vanno dalla biglietteria per il tra-

sporto pubblico, all'ambulatorio medico, passando per l'informazione turistica e l'internet point». Un modo anche per intercettare nuovi clienti per i piccoli esercizi e poter continuare a svolgere la propria attività «che specialmente nelle zone più disagiate - dice l'assessore

al commercio Barbara Lucchesi - svolgono un ruolo sociale fondamentale per le comunità locali».

**Francesca Barbieri
Gianluca Schinaia
Francesca Maffini**

IMMOBILI - *Le strategie del governo. L'arretrato/*In Italia gli appartamenti a canone moderato sono solo il 4%

A ciascuno il suo piano casa

Proprietari e famiglie bisognose i beneficiari degli interventi

Uno, nessuno, centomila Come le maschere di Vitangelo Moscarda nel romanzo di Pirandello, i piani casa si moltiplicano e si confondono. C'è quello riservato ai proprietari di villette e palazzine, che a voler essere precisi non dovrebbe neppure chiamarsi piano casa, ma piano per il rilancio dell'edilizia. Poi c'è quello destinato a chi una casa non ce l'ha, che prevede la costruzione di 100mila alloggi di edilizia sociale nei prossimi cinque anni. E la scorsa settimana ne è stato annunciato un altro per realizzare 100 new town, nuove città-quartiere con alloggi da vendere alle giovani coppie grazie a mutui agevolati. La logica dei tre interventi è diversa, così come i beneficiari e il grado di attuazione. Il più avanzato è il piano per le villette e le palazzine. Dopo l'intesa con il governo del 1° aprile, 12 regioni hanno varato le leggi per disciplinare l'ampliamento o la ricostruzione degli edifici residenziali. Il cuore della manovra è la possibilità di costruire in deroga ai piani regolatori. Con un doppio obiettivo: rispondere al bisogno di casa delle famiglie (o quanto meno alla voglia di veranda) e procacciare nuove commesse alle imprese edili colpite dalla crisi.

Appreziate dall'Ance e dalle associazioni locali dei costruttori, le norme regionali hanno scatenato le critiche di Legambiente e del Wwf, allarmati dal rischio di una nuova colata di cemento sull'Italia. Ma, a dir la verità, fino a oggi di cantieri non se ne sono visti molti. Anche escludendo le regioni che non hanno ancora varato una legge (e avrebbero dovuto farlo entro il 30 giugno), per dare il via ai lavori bisogna attendere quasi sempre la pronuncia dei comuni. Così che la maggior parte delle leggi sarà operativa dopo la stagione dei cantieri. Per dare un giudizio sulla bontà delle norme locali, perciò, bisognerà attendere qualche tempo. L'intesa del 1° aprile prevedeva anche un decreto legge di semplificazione delle procedure edilizie: il governo avrebbe dovuto emanarlo entro il 10 aprile, ma si è arenato alla conferenza stato-regioni. Il secondo piano casa ha un obiettivo ambizioso - 100mila alloggi in cinque anni - ed è disciplinato dal Dpcm del 16 luglio scorso. Il governo per ora ha stanziato 350 milioni di euro, 200 per i piani regionali d'emergenza e 150 per il sistema dei fondi immobiliari. La media è di appena 3.500 euro per appartamen-

to, ma l'esecutivo conta di innescare un effetto moltiplicatore: ci sarà un fondo nazionale, che sosterrà una rete di fondi locali promossi da fondazioni ed enti locali. E saranno questi soggetti - con il contributo del non profit - a realizzare i nuovi alloggi ad affitto moderato. La prima scadenza è la costituzione del gruppo di lavoro sui fondi immobiliari, che è quasi pronto, anche se le regioni aspettano l'incontro con il governo che dovrebbe tenersi questa settimana. Funzionerà? Il segretario generale del sindacato inquilini Sunia, Franco Chiriaco, ha commentato che «se le promesse fossero mattoni, il problema della casa in Italia non esisterebbe». Frase che richiama alla mente, tra l'altro, i tanti piani annunciati nell'ultimo decennio - da destra e da sinistra - con stanziamenti previsti e mai utilizzati. Come i 550 milioni del collegato alla Finanziaria 2008 (Dl 159/2007), in cui rientrano i 200 milioni dell'ultimo Dpcm. Quel che è certo è che l'Italia deve colmare un ritardo accumulatosi dagli anni 90, quando si è ridotto l'impegno pubblico nel social housing. Secondo lo studio presentato ad aprile da Finlombarda, nel nostro paese solo il 4% degli alloggi è in affitto sociale,

contro la media europea del 16% e le punte di Olanda (35%) e Germania (30%). E il fatto che in Italia il 73% delle famiglie abbia una casa di proprietà non deve far dimenticare quanti non riescono a sostenere né il mutuo né l'affitto: i nuclei in lista per le case popolari sono 650mila. L'ultimo piano casa è arrivato in consiglio dei ministri giovedì scorso, dove secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si è fatto «solo un primo accenno». Nelle intenzioni del premier, Silvio Berlusconi, il piano sarebbe destinato alle giovani coppie, cui proporre mutui agevolati con una rata inferiore all'affitto medio. Le case sarebbero collocate in un centinaio di new town da realizzare su aree demaniali, ma si potrebbero anche sfruttare edifici ex Iacp. Il responsabile casa dell'Anci, Roberto Tricarico, ha bocciato il progetto, consigliando al governo di concentrarsi sul recupero delle fabbriche abbandonate e dei centri storici. Anche gli interventi di quest'ultimo piano, comunque, dovranno passare attraverso la messa a punto con le regioni e i comuni. Tutti da definire, ovviamente, tempi e dettagli operativi.

Cristiano Dell'Oste

IMMOBILI - Le strategie del governo

Progetti d'ampliamento possibili in 12 regioni

Cautela. È la parola d'ordine per chi voglia approfittare dei vantaggi delle leggi regionali sul piano casa, che disciplinano ampliamenti e ricostruzioni in villette e palazzine. Se la regione in cui si trova l'immobile si è dotata di una normativa specifica la prima verifica da fare, con o senza l'aiuto di un professionista, riguarda le condizioni e i limiti per ogni tipo di intervento. La zona, innanzitutto: i centri storici o i nuclei antichi sono quasi sempre esclusi da ogni tipo di intervento, così come le aree con vincoli molto rigidi. In tal caso vale la pena valutare in concreto la fattibilità del recupero volumetrico dei sottotetti, agevolato da altre norme regionali e, in genere, meno costoso sia sotto il profilo delle opere edili che sotto quello degli oneri burocratici. Poi bisogna guardare al tipo di immobile: raramente le addizioni volumetriche e le sostituzioni edilizie sono possibili nei

condomini e spesso esistono tetti di volumetria o superficie su cui è possibile intervenire. A questo punto, coinvolgere un professionista che potrebbe essere incaricato del progetto diventa indispensabile. Innanzitutto, gli va chiesta una valutazione se le opere prevedibili rispettino le distanze legali tra le costruzioni e le altezze massime degli edifici fissate dagli strumenti urbanistici locali ed eventualmente derogate dalle nuove leggi. Bisogna poi verificare se la regione impone l'adeguamento degli spazi per i posti auto, prevedendo magari, in mancanza di aree utili, una compensazione in denaro. Infine, la richiesta di due o tre schizzi sulle alternative progettuali e di un'altrettanto vaga idea dei costi minimi e massimi. In questa fase, chiedere la redazione del progetto e di un capitolato, potrebbe essere prematuro. In quasi tutte le regioni, infatti, i comuni hanno tempo fino a una certa data per escludere o limitare gli inter-

venti in parti del proprio territorio. I termini sono scaduti in Alto Adige e in Umbria, ma nelle altre regioni variano da settembre a dicembre. Fanno eccezione la Val d'Aosta (dove non esistono) e la Toscana (dove in ogni momento i consigli comunali possono prevedere o escludere l'agevolazione). Scaduto il termine assegnato al comune, avviene il grande passo: la redazione del progetto, che va subito presentato in tin incontro informale ai funzionari tecnici del comune, per un parere sulla sua congruità. Al via libera, si presenta la Dia (Denuncia di inizio attività) o la richiesta di permesso di costruire e si pagano i relativi oneri. Ciò fatto, c'è la redazione del capitolato. Quest'ultimo, quasi sempre, dovrà essere diviso in tre documenti: quello delle opere edili, quello delle finiture (pavimenti, piastrelle, infissi) e quello degli impianti. Infatti in caso di ampliamenti -ma soprattutto in caso di sostituzioni edilizie

- è indispensabile toccare certi livelli di risparmio energetico. Raggiungibili sia con opere strutturali (coibentazioni, finestre con doppi e tripli vetri) sia con sistemi attivi (caldaie a condensazione, valvole termostatiche sui caloriferi o riscaldamento pavimento, contatori calore e pannelli solari termici). Quindi, sulla base dei capitolati (che tanto più sono dettagliati, tanto meglio è), si potranno chiedere i preventivi a varie imprese edili e confrontarli. Una buona idea potrebbe essere coinvolgere anche una Esco per la parte del risparmio energetico, cioè un'impresa che garantisce il conseguimento degli standard di consumo promessi, a proprio rischio e pericolo, predisponendo la certificazione energetica dell'edificio.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - Aule ferme ancora una settimana

Le commissioni riaprono i battenti ma a ritmi ridotti

Al Senato il Dl correttivo della manovra

L'esordio light del decreto legge (Dl 103) correttivo della manovra d'estate. E poi quasi niente più. Con le due assemblee ancora ferme (riprenderanno i lavori la settimana prossima), Camera e Senato riaprono i battenti in questi giorni ma terranno praticamente soltanto socchiusi i portoni di Montecitorio e di Palazzo Madama. Poche le commissioni convocate, in massima parte per una sola giornata, con un calendario di lavori ridotto al minimo e in genere di basso profilo. In sostanza le Camere riaccenderanno davvero i motori soltanto tra una settimana. Nel segno delle consuete ferie lunghe - 45 giorni - per deputati e senatori. I disegni di legge in cantiere più attesi e tutti i provvedimenti che scalderanno l'autunno e l'inverno parlamentare restano, insomma, ancora nei cassetti per sette giorni. E intanto a settembre dovrà arrivare la Finanziaria 2010, quella per

la seconda volta "leggera", ma forse meno di quella dell'anno scorso. E gli stessi ordini del giorno delle assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama (l'aula di Montecitorio è convocata per lunedì 14 settembre, quella di Palazzo Madama per mercoledì 16) scontano il fatto che l'agenda politica del cammino delle leggi in cantiere non è stata ancora stabilita dal Governo. Tutto, o almeno buona parte, si chiarirà per le due assemblee la settimana prossima, dalle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato per la messa a punto dei rispettivi calendari. Tra sette giorni, intanto, i principali appuntamenti riguardano soprattutto l'aula della Camera: la legge per l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, che ha sponsor in entrambi gli schieramenti; quindi, l'esame della Comunitaria 2009. Entrambi i provvedimenti dovranno poi essere trasmessi al Senato. Nella stes-

sa situazione di incertezza si devono muovere del resto ancora questa settimana tutte le commissioni legislative, in attesa delle decisioni degli uffici di presidenza che in questi giorni stabiliranno i futuri ordini del giorno. Con eccezioni, naturalmente. A cominciare, al Senato, dal decreto legge 103 correttivo della manovra d'estate (scade il 3 ottobre), con le misure su Corte dei conti, scudo fiscale e ambiente finite nel mirino del Quirinale: il decreto legge dovrebbe essere incardinato dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze (le stesse che esaminarono la manovra d'estate). Ma sarà soltanto un assaggio, verso metà settimana, in attesa di entrare nel vivo tra sette giorni. Solo apparentemente più consistente la presenza in commissione alla Camera. Si segnala così l'agenda della Affari costituzionali, ma solo per giovedì: in lista figura la prosecuzione dell'esame delle Pdl

sulla soppressione delle Province e (in comitato ristretto) le norme sulla cittadinanza. E ancora alla Camera c'è il mini-ordine del giorno della commissione Giustizia con seduta solo giovedì: il calendario, più che altro di bandiera, indica i provvedimenti su usura, cognome dei figli, Corte penale internazionale e due nuove Pdl dell'opposizione su prescrizione del reato e illeciti societari. Per il resto, vuoto pressoché totale di lavori. Che però sarà presto "riempito". Con provvedimenti in cantiere pesantissimi: processo penale, intercettazioni telefoniche, biotestamento, la nuova legge-quadro sulla contabilità pubblica, la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa, il collegato sul lavoro. In attesa delle nuove sorprese che arriveranno da Palazzo Chigi.

Roberto Turno

DEMOGRAFIA - Secondo i dati Istat la media nazionale è ferma al 5,7%

In 17 comuni multietnici è straniero uno su cinque

Sono tutti nel Nord, eccetto due in Toscana

Lo si nota sull'auto-bus, al parco, in coda alle poste, ma soprattutto davanti alle tastiere dei citofoni: ogni quattro cognomi italiani ce n'è uno straniero. È l'Italia che verrà, ma anche quella che già esiste in diciassette piccoli comuni del Nord, dove gli stranieri superano il 20% del totale dei residenti. Un dato molto elevato rispetto alla media italiana: secondo l'Istat gli stranieri residenti nel 2008 erano il 15,7% della popolazione nazionale. Si tratta di piccoli paesi dove la popolazione residente non supera mai gli 8mila iscritti all'anagrafe. In alcuni casi, inoltre, non si tratta di immigrati, ma di stranieri comunitari, come nel caso di Airole, un piccolo borgo in provincia di Imperia. «Qui - racconta il sindaco Fausto Molinari - hanno scelto di trasferirsi molti olandesi e tedeschi in pensione. Sono il 27% della popolazione, ma tra loro non ci sono extracomunitari». Diverso è, invece, il caso di Castelcovati, un comune di 6.500 abitanti in provincia di Brescia. «Il 20,6% è immigrato - spiega il sindaco Camilla Gritti -. Si tratta soprattutto di albanesi che lavorano nell'edilizia». Il tipo di lavoro incide molto anche sul genere degli stranieri: su 1.300 residenti, oltre 800 sono uomini. «Finora non abbiamo mai avuto problemi - racconta il sindaco - anche se il comune non può fare molto per l'integrazione, perché non ci sono soldi da investire in progetti». Secondo Camilla Gritti, sul numero degli stranieri ha influito la crisi dell'ultimo anno: «Fino a un anno fa gli extracomunitari erano in costante aumento, dall'inizio dell'anno invece la crisi che ha investito il comparto dell'edilizia ha pesato anche sugli stranieri e molti hanno scelto di tornare nel proprio paese». In provincia di Pavia, a Rocca de' Giorgi, bastano 20 stranieri a far salire il

tasso di multietnicità del comune al 23 per cento. «Sembrano tanti perché in realtà siamo noi che siamo pochi - chiariscono dal comune -. Qui gli stranieri lavorano quasi tutti nelle aziende agricole. Vengono dalla Cina, dallo Sri Lanka, dalla Repubblica Dominicana, ma soprattutto dalla Colombia». A Pietrabruna, invece, c'è una numerosa comunità di turchi, arrivati nel paesino in provincia di Imperia nella seconda metà degli anni 90, quando la vecchia polveriera militare dismessa venne trasformata in un centro di accoglienza per profughi curdi. In realtà dopo quel periodo i profughi ripartirono. Ne rimasero pochissimi, che però anno dopo anno hanno fatto arrivare i parenti. Nel 2008, su sei nati a Pietrabruna cinque sono turchi ed è grazie a loro se si riesce a tenere aperta la scuola. Imperia è la provincia con più "comuni multietnici": ben quattro su 17. Ma è la Lombardia il

territorio di maggior concentrazione di questi borghi: sono sette, divisi tra le province di Brescia, Bergamo, Como, Cremona e Pavia. Il comune multietnico più a sud si trova in provincia di Siena. A Monticiano gli stranieri sono il 22,8% dei residenti. «Sono soprattutto albanesi, kosovari, marocchini e rumeni - raccontano dal comune - impiegati nel campo forestale come tagliaboschi, anche se c'è chi vive qui e lavora in comuni limitrofi, magari nell'edilizia o nel turismo». L'amministrazione rivolge una particolare attenzione agli stranieri: «Organizziamo incontri e abbiamo uno sportello dedicato ai loro problemi - spiegano -, ma soprattutto cerchiamo di migliorare l'integrazione dei bambini immigrati, che spesso tendono a rinchiudersi nel proprio gruppo etnico».

Francesca Milano

DEMOGRAFIA - La storia. L'esperienza di Verdellino (Bergamo)

«Siamo l'esempio dell'Italia futura»

Camminare per le strade di Verdellino è come camminare nell'Italia che verrà. Qui, nella zona a sud-ovest di Bergamo, gli stranieri sono più di 1.500, oltre il 20% del totale dei residenti. Si concentrano soprattutto nel quartiere residenziale di Verdellino, anche se hanno colonizzato tutta l'area di Zingonia, la new town costruita negli anni 60 dall'imprenditore Renzo Zingone che comprende cinque comuni (Verdellino, Verdello, Ciserano, Boltiere e Osio Sotto). «Una città nata dal nulla, senza tradizioni, è una terra di conquista - spiega Giovanni Bacis, che da tre anni amministra il comune di Verdellino -. E così sono arrivati gli stranieri, attratti dalle tante opportunità di lavoro che la zona offre e dalla possibilità di trasferirsi in una città in cui nessuno è straniero perché nessuno vi è radicato». Il boom c'è stato negli ultimi sette anni e l'immigrazione qui ha cambiato pelle: «Prima - racconta il sindaco - c'erano soprattutto uomini, immigrati di passaggio. Persone che venivano per lavorare, mandavano i soldi a casa e prima o poi ci tornavano anche». Adesso, invece, a popolare le strade di Verdellino sono soprattutto famiglie immigrate. Un terzo degli iscritti a scuola è straniero, e le tante industrie della zona non possono più fare a meno della manodopera degli extracomunitari. Sono soprattutto senegalesi, pachistani, indiani, egiziani e marocchini, anche se in totale le nazionalità presenti a Verdellino sono oltre 40. La dipendenza del tessuto produttivo di Zingonia dagli stranieri, però, fa a pugni con i contrasti condominiali. «In paese c'è rispetto e tolleranza - spiega il sindaco -, ma i problemi di convivenza esistono: quando in un condominio gli stranieri diventano troppi, gli italiani si trasferiscono, trasformando di fatto interi palazzi in ghetti». Per migliorare l'integrazione il comune fa quello che può: dai corsi di mediazione culturale per le mamme immigrate alle iniziative sportive per i bambini. «Certo - avremmo bisogno di un maggiore supporto da parte di provincia e regione - lamenta il sindaco -. In fondo, siamo l'incubatore dell'Italia del futuro».

Fr.Mi.

SERVIZI PUBBLICI - Obiettivi e funzioni di Linea amica, la struttura di contatto diretto con i cittadini

Un call center taglia-dubbi

Via telefono o email si risponde all'utente o si smista la richiesta

Tre canali di contatto (per telefono, via cellulare oppure tramite email) e tre alternative: la domanda trova risposta immediata, il cittadino è indirizzato all'ufficio competente, il problema viene preso in carico e portato a soluzione. E i quesiti che si possono sottoporre coprono tutte le problematiche in cui si può imbattere il singolo o la famiglia nel corso della sua vita (pubblica, privata, lavorativa): dal mutuo per la prima casa alle tasse da pagare, dalla normativa sul lavoro agli adempimenti per la pensione, dalla scuola ai rapporti con il sistema sanitario. In sintesi, una consulenza pratica e diretta: questo è quanto vuol garantire «Linea Amica», lo sportello "virtuale" di informazione e assistenza al cittadino ideato dal ministero della Pubblica amministrazione, in collaborazione con amministrazioni centrali, regioni, province e comuni, e realizzato con il supporto del Foromez, il centro di formazione del ministero. Partita in fase sperimentale a fine gennaio, dopo un primo consuntivo soddisfacente stilato a fine giugno, sempre "aperta" anche durante il mese di agosto (con un totale di quasi 20mila contatti, lo stesso livello registrato nei due mesi precedenti), Linea Amica si prepara a funzionare a pieno regime con l'autunno e la ripresa delle attività, tanto che nelle ultime settimane è partita la seconda campagna promozionale e di comunicazione (su tv, radio e giornali) realizzata dalla presidenza del consiglio. Il servizio - va chiarito - non si sostituisce alle strutture di relazioni con il pubblico della Pa, ma ne favorisce la reperibilità e l'utilizzo da parte dei cittadini, proponendosi come network nazionale cui progressivamente dovrebbero collegarsi Urp e i centri di risposta delle amministrazioni pubbliche (attualmente sono 538). Punti di forza di Linea amica sono il numero telefonico e l'indirizzo mail raggiungibile attraverso il portale internet www.lineaamica.it: 125mila i contatti nei primi sette mesi di attività (per l'82% telefonici), tra quelli in uscita e quelli in uscita (per la gestione delle richieste è infatti prevista anche attività di recall). In oltre il 60% dei casi si è trattato di istanze informative e per circa un quarto di richieste di soluzione di problemi. Se si escludono i quesiti gestiti da Linea Amica Abruzzo, riguardanti in particolare il settore della sicurezza e della protezione civile, le tematiche più ricorrenti nei contatti finora registrati restano quelle previdenziali (27%), seguite dalle politiche sociali (contributi e agevolazioni per anziani, famiglia, genitori, disabili), dai problemi di dialogo con le amministrazioni pubbliche, dai quesiti riguardanti la normativa sul lavoro e sul fisco. E la risposta o la presa in carico del problema non tarda ad arrivare: il report del ministero parla di una media di 25 ore per le questioni più complesse, mentre il tempo medio riferito all'insieme del servizio (front e back office) è di poco meno di dieci ore. Ma al di là del contatto diretto, per le questioni più semplici o diffuse può essere sufficiente aprire la sezione «Domande&risposte» del portale: dalla A alla Z è possibile trovare già pronta anche la risposta giusta ai propri dubbi.

**Rossella Cadeo
Francesca Milano**

SERVIZI PUBBLICI - Il bilancio dell'operazione

Un grande Urp che può aiutare ad alzare la qualità

Carlo Flamment (presidente del Formez): «Il prossimo passo sarà portare le amministrazioni in un'unica rete Voip»

«Un grande Urp al servizio del cittadino per accompagnarlo con cortesia e competenza nella rete degli sportelli pubblici esistenti; e che nel contempo monitorai bisogni per migliorare gli standard qualitativi dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione», così presenta, in sintesi, Linea Amica, Carlo Flamment, presidente del Formez, il Centro di formazione che ha realizzato il nuovo servizio per il ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione. Ed è il Formez stesso a mettere a disposizione e aggiornare le risorse umane esperte (circa 200 persone tra front e back office) impegnate a rispondere ai quesiti dei cittadini, fornendo subito o comunque nel giro di qualche ora una risposta oppure indirizzandoli verso la struttura competente, aiutandoli anche a sbrogliare le pratiche più complesse. «L'utilità del servizio si è potuta dimostrare anche e soprattutto in occasione dell'emergenza Abruzzo - osserva Flamment - quando addetti ed esperti del contact center sono stati in gran parte specificamente impegnati a fornire risposte, chiarimenti pratici e indicazioni di ogni tipo ai soggetti coinvolti nell'evento e nell'opera di ricostruzione». Linea Amica -precisa il presidente del Formez - si muove infatti su un doppio binario: da un lato funge da punto di snodo e raccordo nel network costituito dagli uffici pubblici, con l'obiettivo di migliorarne le prestazioni o portarle ai livelli di eccellenza in alcuni casi già raggiunti; dall'altro aiuta il cittadino a ottenere la risposta giusta sul singolo problema, in via diretta o accompagnandolo, virtualmente, dal contact center (raggiungibile tramite un numero telefonico o via email, con il modulo disponibile e compilabile online non appena si apre il portale www.lineaamica.it) fino alla "scrivania" giusta. Le strutture pubbliche collegate al network - tra Asl, enti previdenziali pubblici o privati, comuni, regioni, province - sfiorano quota 600 ma sono destinate a crescere, i numeri verdi censiti sono oltre 1.700 e il bilancio dopo i primi sette mesi è di tutto rispetto con 125mila contatti, 63mila

pratiche aperte, chiuse per circa il 98% e con il 63% delle istanze risolte dagli operatori del front end. «Oggi viaggiamo su una media di 1.500 contatti al giorno e i tempi di attesa sono di 30-40 secondi. Solamente dopo un passaggio promozionale in tv si registra un'impennata delle chiamate in entrata e può passare anche qualche minuto - puntualizza Flamment -. Il tempo medio per la comunicazione di risposta è di sei ore, per i casi un po' difficili ne servono dalle 24 alle 48, ma è previsto anche un terzo livello d'intervento: se la pratica è complicata cerchiamo di seguire il cittadino fino all'amministrazione che può occuparsi del caso». Conclusa la prima fase dell'operazione linea Amica, è partita la campagna per pubblicizzare il servizio presso gli utenti (con messaggi in tv e sulla stampa). «Ma il prossimo obiettivo - continua Flamment - è far sì che questa modalità di risposta, basata su cortesia, competenza e capacità di accompagnare il cittadino si diffonda in tutte le strutture pubbliche. Un altro traguardo da raggiungere è che in

ogni amministrazione esista un nucleo di esperti in grado di informare compiutamente il cittadino alle prese con il fronte pubblico: dal condono per le badanti al cambio di residenza, alla disponibilità del vaccino antinfluenzale, sono tanti gli adempimenti collegati che il singolo può ignorare. Infine nei piani di sviluppo è prevista la possibilità di portare in un'unica rete Voip le amministrazioni del network: oggi forniamo risposte e indirizziamo il cittadino ma non abbiamo ancora la possibilità di far lavorare il network con i dati incrociati in possesso di ciascuna struttura». E i costi dell'operazione «Linea Amica»? «Sono circa 6 milioni all'anno, ma se si divide l'importo totale - conclude il presidente del Formez - per il numero dei quesiti evasi e delle pratiche risolte, la spesa si traduce in pochi euro per ciascun contatto. E soprattutto in un risparmio di tempo e denaro per il cittadino e in un recupero di fiducia rispetto alla Pubblica amministrazione. E l'indice di gradimento rilevato, superiore al 97% ci dimostra che la Pa sta cambiando».

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1

IL NUOVO TESTO UNICO - Chi affida forniture e servizi a società esterne ha doveri documentali e di informazione

Sicurezza estesa a tutti gli appalti

Crescono gli obblighi nei confronti dei dipendenti della filiera di imprese

Il decreto correttivo porta un'iniezione di severità nel decentramento produttivo mediante l'esecuzione di contratti di appalto. Le novità riguardano l'articolo 26 del Dlgs 81/2008 (testo unico sulla sicurezza) dopo le modifiche apportate dall'articolo 16 del Dlgs 106/2009 (correttivo del testo unico) già entrate in vigore dal 20 agosto scorso. Sono soggetti agli obblighi previsti dai primi quattro commi dell'articolo 26 i datori di lavoro che affidano l'esecuzione di lavori, servizi e forniture a un'impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda, o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo dell'azienda medesima. Condizione essenziale è che il datore di lavoro appaltante abbia sempre la disponibilità giuridica dei luoghi in cui si svolge l'appalto o la prestazione di lavoro autonomo. Questi sono gli obblighi a carico del datore di lavoro appaltante: 1) per la parte documentale, la disposizione andrà a regime dopo l'entrata in vigore del Dpr che stabilirà le modalità per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale delle imprese appaltatrici e dei

lavoratori autonomi in relazione ai lavori, ai servizi e alle forniture da affidare in appalto o mediante contratto d'opera (ai sensi dell'articolo 2222 Codice civile) o di somministrazione (articolo 1559 Codice civile). Il Dpr avrebbe dovuto essere emanato entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Tu ma non è ancora arrivato. Fino alla sua emanazione, il datore di lavoro effettuerà tale verifica mediante: a) l'acquisizione del certificato di iscrizione alla Camera di commercio; b) l'acquisizione dell'autocertificazione dell'impresa appaltatrice o dei lavoratori autonomi del possesso dei requisiti di idoneità tecnico - professionale secondo le procedure e modalità stabilite dagli articoli 38 e 47 del Dpr 445/2000; 2) per quanto riguarda l'informazione, il datore di lavoro dovrà fornire ai soggetti esecutori dettagliate informazioni sui rischi specifici esistenti nell'ambiente in cui sono chiamati a operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività. Quando si ricade nel campo di applicazione del nuovo articolo 26, i datori di lavoro committenti (compresi eventuali subappaltatori)

dovranno cooperare nei confronti delle ditte appaltatrici o dei lavoratori autonomi all'attuazione delle misure di prevenzione e protezione dai rischi sul lavoro per incidenti sull'attività lavorativa oggetto dell'appalto. Inoltre, dovranno coordinare gli interventi di protezione e prevenzione dai rischi cui sono esposti i lavoratori, informandosi reciprocamente anche al fine di evitare rischi da interferenze tra i lavoratori delle diverse imprese coinvolte nell'esecuzione dell'opera complessiva. Per attuare il principio di cooperazione e di coordinamento, il comma 3 dell'articolo 26 stabilisce che il datore di lavoro committente elabori un unico documento di valutazione dei rischi (Duvri) contenente le misure per eliminare o - dove non sia possibile - ridurre al minimo i rischi da interferenze. Non sono presi in esame i rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi, salvo ovviamente che questi non abbiano riflessi verso gli altri lavoratori. Il Duvri è allegato al contratto di appalto o d'opera e deve essere aggiornato in funzione dell'evoluzione dei lavori, servizi e forniture. Restano a

carico del datore di lavoro gli altri obblighi di informazione indicati in precedenza. Il Duvri deve essere custodito presso l'unità produttiva alla quale si riferisce la valutazione dei rischi. L'obbligo della valutazione dei rischi da interferenze non si applica, ai sensi del comma 3-bis, ai servizi di natura intellettuale, alle mere forniture di materiali o attrezzature e ai lavori o servizi la cui durata non sia superiore a due giorni, sempre che essi non comportino rischi derivanti dalla presenza di agenti cancerogeni, biologici, atmosfere esplosive o dalla presenza dei rischi particolari derivanti da lavori elencati nell'allegato XI. Una norma transitoria stabiliva che ai contratti stipulati prima del 25 agosto 2007 e ancora in corso alla data del 31 dicembre 2008 avrebbe dovuto allegato il Duvri. Da notare, infine, che il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice deve essere munito, a cura di queste ultime, di una tessera di riconoscimento corredata di fotografia e contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro.

Luigi Caiazza

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1

IL NUOVO TESTO UNICO - *Enti e amministrazioni*/La disciplina delle centrali di committenza

Nel pubblico gli oneri si sdoppiano

L'ADEMPIMENTO//Il soggetto che ospita la prestazione deve integrare Il documento compilato da chi redige il contratto

Regole ad hoc per le centrali di committenza. Particolari disposizioni sono state introdotte dal comma 3-ter dell'articolo 26, del testo unico sulla sicurezza (Dlgs 81/2008), introdotto dall'articolo 16, comma 3, del Dlgs 106/2009. Qui sono disciplinati i casi in cui il contratto di lavoro, servizi o forniture, di cui al comma i, sia affidato da una centrale di committenza o tutti i casi in cui il datore di lavoro non coincide con il committente. L'articolo 3, comma 34, del Dlgs 163/2006 (Codice degli appalti), definisce «centrale di committenza» l'amministrazione aggiudicatrice che: a) acquista forniture o servizi destinati ad amministrazioni aggiudicatrici o altri enti aggiudicatori; b) aggiudica appalti pubblici o conclude accordi quadro di lavori, forniture o servizi destinati ad amministrazioni aggiudicatrici o altri enti aggiudicatori, come definiti dallo stesso articolo 3, commi 25 e 29, del Codice. In questi casi, gli obblighi si diversificano. Infatti, il soggetto che affida il contratto dovrà redigere il documento di valutazione dei rischi da interferenze, con una valutazione ricognitiva dei rischi standard relativi alla tipologia della prestazione che potrebbero "potenzialmente" derivare dall'esecuzione del contratto. Invece, il soggetto presso il quale deve essere eseguito il contratto, secondo le tipologie sopra indicate, prima dell'inizio dell'esecuzione della prestazione, integra questo documento riferendolo ai rischi specifici da interferenza presenti nei luoghi in cui verrà espletato l'appalto. Il

documento - sottoscritto per accettazione dall'impresa esecutrice - integra gli atti contrattuali, mediante allegazione. Ai sensi del comma 6, nella predisposizione delle gare di appalto e nella valutazione dell'anomalia delle offerte, gli enti aggiudicatori nelle procedure di affidamento di lavori pubblici, di servizi e di forniture sono tenuti a valutare che il valore economico sia adeguato e sufficiente rispetto al costo del lavoro e al costo relativo alla sicurezza, che deve essere specificamente indicato e risultare congruo rispetto all'entità e alle caratteristiche dei lavori, dei servizi e delle forniture. Ai fini dei criteri delle offerte "anormalmente" basse valgono le disposizioni degli articoli 86 eseguenti del Dlgs 163/2006, mentre il costo del lavoro è deter-

minato periodicamente dal ministero del Lavoro, tramite tabelle elaborate sulla base dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva, delle norme in materia previdenziale e assistenziale dei diversi settori merceologici e delle differenti aree territoriali. In mancanza di contratto collettivo applicabile, il costo del lavoro è determinato con riferimento al contratto collettivo del settore merceologico più affine a quello da prendere in considerazione. Nel comma 3-ter dell'articolo 86 del Dlgs 163/2006 (introdotto dall'articolo 8 della legge 123/2007) è ribadito che il costo relativo alla sicurezza non può essere comunque soggetto a ribasso d'asta.

Luigi Caiazza

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4**SEMPLIFICAZIONE - Primi obblighi a partire dal 2010**

Carta fuorilegge, l'atto diventa legale solo se va online

Nella legge sviluppo il crono programma della digitalizzazione amministrativa

Sviluppo economico, semplificazione e competitività attraverso la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche: insieme alle nuove disposizioni in materia di processo civile, la legge 69/09 persegue l'obiettivo di modernizzare l'azione amministrativa imponendo la digitalizzazione dei relativi processi con un sempre maggiore ricorso agli strumenti e alle comunicazioni informatiche anche nei rapporti con i cittadini. In questa direzione si muove l'articolo 32, finalizzato a ridurre la spesa pubblica eliminando gli sprechi derivanti dal mantenimento di documenti in forma cartacea. A decorrere dal 1° gennaio 2010, viene infatti riconosciuto effetto di pubblicità legale solamente agli atti e ai provvedimenti amministrativi pubblicati dagli enti pubblici sui propri siti informatici o su quelli di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati. È stato così anticipato il termine, originariamente fissato al 2011, con riguardo alla generalità delle pubblicazioni legali. L'assolvimento dell'obbligo di pubblicità legale mediante pubblicazione su

siti web decorrerà invece dal 1° gennaio 2013 per i bilanci, gli atti e i provvedimenti concernenti procedure a evidenza pubblica. La semplificazione passa, infine, attraverso l'utilizzo dell'informatica nelle comunicazioni tra le amministrazioni con la prevista implementazione dei servizi Voip e, nelle relazioni con i cittadini, attraverso la diffusione della posta elettronica certificata o di analoghi sistemi internazionali quali l'Epcm. Il quadro normativo è completato dalla delega al governo per la modifica al Codice dell'amministrazione digitale (Cad) con la previsione, tra l'altro, di specifiche sanzioni da irrogare alle enti inadempienti e il miglioramento della normativa in materia di firma digitale con l'obiettivo di semplificarne e intensificarne l'uso. **L'intervento** - L'articolo 32 della legge 69/09 riconosce, con decorrenza dal 1° gennaio 2010, effetto di pubblicità legale agli atti e ai provvedimenti amministrativi pubblicati dalle amministrazioni e dagli enti pubblici obbligati sui propri siti informatici. Con l'espressione «siti informatici» si intendono inoltre i siti isti-

tuzionali su reti telematiche come regolamentati dagli articoli 53 e 54 del Cad. La pubblicazione può avere luogo anche utilizzando, anziché il sito informatico dell'amministrazione tenuta all'adempimento, siti di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati. La realizzazione e la gestione di un portale di accesso ai suddetti siti è stata affidata al Cnipa. **La decorrenza** - A decorrere dal 1° gennaio 2010, le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non produrranno quindi più l'effetto di pubblicità legale. Con analoga decorrenza, la pubblicazione sulla stampa quotidiana di bilanci, ovvero di atti e provvedimenti concernenti procedure a evidenza pubblica, può essere accompagnata, ma non sostituita, dalla pubblicazione nei siti informatici, secondo modalità che saranno fissate con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la Pa, di concerto con il ministro delle Infrastrutture. Dal 1° gennaio 2013 anche gli atti soggetti a pubblicazione su stampa quotidiana dovranno essere obbligatoriamente pubblicati su siti web ai fini

della loro rilevanza nei confronti dei terzi. Le amministrazioni e gli enti pubblici potranno comunque continuare a fare ricorso anche alla pubblicità sui quotidiani, qualora lo ritengano utile ai fini di maggior diffusione, purché nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio. È fatta in ogni caso salva la pubblicità nella «Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea» e nella «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» e i relativi effetti giuridici, nonché nel sito informatico del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e nel sito informatico presso l'Osservatorio dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Le pubblicazioni informatiche sono destinate in ogni caso a non produrre effetti di pubblicità legale. La specifica misura incide direttamente sulle attività organizzative e procedimentali degli enti ma ha evidentemente un impatto rilevante anche per cittadini e imprese, chiamati a un monitoraggio continuo dei portali internet delle amministrazioni.

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Il pungolo**Per spingere le amministrazioni ad adottare procedure informatiche il Governo deve:**

- introdurre meccanismi volti a quantificare gli effettivi risparmi conseguiti dalle singole pubbliche amministrazioni, da utilizzare per l'incentivazione del personale coinvolto e per il finanziamento di progetti di innovazione;

- 1) individuare meccanismi volti a quantificare i mancati risparmi derivati dall'inottemperanza alle disposizioni del codice al fine di introdurre decurtazioni alle risorse finanziarie assegnate o da assegnare alle amministrazioni inadempienti;
- 2) prevedere il censimento e la diffusione delle applicazioni informatiche realizzate o comunque utilizzate dalle pubbliche amministrazioni e dei servizi erogati con modalità digitali, nonché delle migliori pratiche tecnologiche e organizzative adottate, introducendo sanzioni per le amministrazioni inadempienti;
- 3) introdurre specifiche disposizioni volte a rendere la finanza di progetto strumento per l'accelerazione dei processi di valorizzazione dei dati pubblici e per l'utilizzazione da parte delle pubbliche amministrazioni centrali, regionali e locali.

SEMPLIFICAZIONE - *Le altre novità. Le modifiche al «codice»*

In arrivo sanzioni su misura per gli uffici inadempienti

SEMAFORO ROSSO/Potrà essere inibita l'erogazione con i canali tradizionali di servizi disponibili in modalità informatica

L'articolo 33 della legge 69/09 delega il Governo ad adottare entro diciotto mesi dalla sua entrata in vigore, uno o più decreti legislativi volti a modificare il Codice dell'amministrazione digitale (Cad) come disciplinato dal Dlgs 82/05. Titolare del potere di iniziativa è il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con i ministri interessati. Sono stati a tal fine individuati una serie di criteri direttivi, tra cui la previsione di specifiche sanzioni da irrogare alle enti inadempienti. Si tratta della misura di maggiore impatto nell'architettura del Cad in grado da sola di stimolare, in prospettiva, l'effettiva realizzazione di sistemi e protocolli di comunicazione completamente digitalizzati e integrati in seno alle pubbliche amministrazioni. Tra le sanzioni che verranno individuate, vi è quella della inibizione all'erogazione con canali tradizionali di servizi disponibili in modalità digitali. La costituzione di un adeguato sistema sanzionatorio può rappresentare il volano all'implementazione di una struttura le cui linee guida risultano già sufficientemente definite e delineate nel Cad. Per realizzare la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità delle informazioni in modalità digitale, le amministrazioni devono impegnarsi a individuare meccanismi in grado di quantificare i risparmi effettivamente conseguiti, i quali dovranno essere riutilizzati per l'incentivazione del personale e per il finanziamento di progetti di innovazione. Dovrà inoltre essere prevista l'attivazione del riuso dei programmi informatici: i software e le applicazioni informatiche sviluppati per le amministrazioni pubbliche devono quindi avere caratteri di modularità e intersettorialità, per facilitarne l'interscambio e la fruibilità. A questo proposito, l'articolo 69 del Cad impone al Cnipa la creazione di una banca dati informativa (portale del riuso) a livello nazionale dei programmi informatici riutilizzabili. Le pubbliche amministrazioni centrali che intendono acquistare programmi applicativi devono infatti valutare prima la possibilità di riuso delle applicazioni analoghe rese note dal Cnipa, motivandone l'eventuale mancata adozione. È stato inoltre introdotto l'obbligatorio utilizzo delle reti telematiche (internet e intranet) nelle comunicazioni tra le amministrazioni, con i propri dipendenti e con i concessionari di pubblici servizi. La realizzazione concreta di tali obiettivi potrà essere ottenuta grazie all'innovativa previsione di sanzioni ad hoc per le pubbliche amministrazioni che non si sono adeguate alle prescrizioni in materia di trasparenza e di utilizzo delle nuove tecnologie, nonché di mancata mappatura e diffusione delle applicazioni informatiche realizzate o utilizzate e delle best practice tecnologiche e organizzative adottate. Tra le variazioni da introdurre al Cad, vi è infine la modifica della normativa in materia di firma digitale con l'obiettivo di semplificarne e intensificarne l'uso da parte della pubblica amministrazione, dei cittadini e delle imprese.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

SEMPLIFICAZIONE - Le tecnologie. Scambio di informazioni anche con il sistema Epcm

La posta certificata non è l'unica strada

Per favorire le relazioni e lo scambio di informazioni e di documenti tra le pubbliche amministrazioni e i cittadini, il legislatore ha dettato alcune modifiche al Cad puntando a un maggiore utilizzo della posta elettronica certificata (Pec), come strumento di comunicazione permettendo allo stesso tempo al pubblico di conoscere i tempi di risposta, le modalità di lavorazione delle pratiche e i servizi disponibili. Tali finalità sono perseguite anche attraverso l'adozione di sistemi analoghi alla Pec quali, ad esempio, l'electronic postal certification mark (Epcm), che permette di trasmettere in tutta sicurezza documenti in formato elettronico. **La soluzione ordinaria** - L'articolo 34 della legge 69/09, aggiungendo il comma 2-bis all'articolo 6 del Cad, ha riconosciuto a province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni, nonché alle pubbliche amministrazioni regionali, la facoltà di assegnare ai cittadini residenti caselle di Pec

da utilizzare per la trasmissione di documentazione ufficiale. È stato introdotto anche l'obbligo, per le amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti, di pubblicare nella pagina iniziale del sito un indirizzo di Pec che ciascun cittadino può utilizzare per inoltrare richieste. Tale obbligo si ricollega a quanto disposto dall'articolo 16, commi da 6 a 11 del Dl 185/08 che, ai fini della riduzione dei costi amministrativi, ha imposto alle amministrazioni pubbliche l'istituzione una casella Pec per ciascun registro di protocollo dandone comunicazione al Cnipa che pubblica le caselle in un elenco consultabile per via telematica. Entro il 31 dicembre 2009, inoltre, le amministrazioni che già dispongono di propri siti devono pubblicare un registro dei processi automatizzati rivolti al pubblico, e consentire, mediante strumenti specifici, di accertare a distanza lo stato di avanzamento delle pratiche. **L'alternativa** - L'articolo 35 della legge 69/09 auto-

rezza il Governo ad adottare un regolamento per modificare il Dlgs 68/05 che disciplina la Pec, anche al fine di assicurare l'interoperabilità del sistema con analoghi sistemi internazionali. La medesima disposizione modifica l'articolo 16-bis del Dl 185/08 che, per favorire la realizzazione degli obiettivi di massima diffusione delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni, dispone l'attribuzione, ai cittadini che ne fanno richiesta, di una casella di Pec ovvero, e in ciò consiste la novità, di un analogo indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni e l'integrità del contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali. Uno dei sistemi alternativi alla Pec consiste nell'Epcm che soddisfa gli standard internazionali richiesti dalla Universal postal union. Gli operatori postali, i cui clienti utilizzano tale sistema di trasmissione, rivestono la qualità di ente

terzo certificatore dell'integrità del contenuto del documento elettronico trasmesso, assicurandone altresì la certezza su data e ora di ricezione. In sintesi, il cliente appone la propria firma digitale al documento elettronico da trasmettere richiedendo al proprio operatore postale di apporvi l'Epcm, una sorta di marca postale elettronica. L'operatore verifica la firma digitale, appone la marca e rinvia al cliente il documento associandovi la relativa impronta (hash). Il cliente trasmette il documento firmato e marcato al destinatario che, una volta ricevuto, lo gira al proprio operatore postale delegato a verificarne l'integrità del contenuto e la firma dell'emittente. Il codice hash associato al documento può essere successivamente utilizzato per verificarne l'integrità, confrontando l'impronta ricevuta con quella conservata presso le infrastrutture degli operatori postali.

CASELLE AI CITTADINI

L'assegnazione

L'articolo 34 della legge 69/09, modificando l'articolo 6 del Codice dell'amministrazione digitale, stabilisce che le pubbliche amministrazioni regionali e locali hanno facoltà di assegnare ai cittadini residenti caselle di posta elettronica certificata atte alla trasmissione di documentazione ufficiale.

Aggiornamento home page

Secondo la stessa norma, entro il 30 giugno 2009, le amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti sono tenute a pubblicare nella home page del loro sito un indirizzo di posta elettronica certificata a cui il cittadino possa rivolgersi per qualsiasi richiesta ai sensi del presente Codice. Le amministrazioni devono assicurare un servizio che renda noti al pubblico i tempi di risposta, le modalità di lavorazione delle pratiche e i servizi disponibili.

Verifica a distanza

Entro il 31 dicembre 2009 le amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti devono pubblicare il registro dei processi automatizzati rivolti al pubblico. Questi processi devono essere dotati di appositi strumenti per la verifica a distanza da parte del cittadino dell'avanzamento delle pratiche.

AZIENDE PARTECIPATE - La legge sviluppo apre nuove opportunità di operare anche nei mercati esteri

Strumentali senza confini

Possibile lo svolgimento di servizi per più enti purché siano soci

Torna a estendersi l'ambito operativo delle società per la gestione di servizi strumentali, che ora possono svolgere attività per più amministrazioni locali purché queste rientrino nel novero dei soci. La legge 99/2009 (articolo 48) ha modificato l'articolo 13 del decreto Bersani (DI 248/2006), precisando anzitutto che il complesso dei limiti in esso riportato è finalizzato a evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e ad assicurare la parità degli operatori nel territorio nazionale. Con il nuovo testo si prevede che le società debbano operare con gli enti costituenti, partecipanti o affidanti, ammettendo tuttavia la possibilità che, fatto salvo l'oggetto sociale esclusivo, il margine operativo sia estensibile (anche nel tempo) a un novero di soggetti che, sempre in base al vincolo societario, risulta comunque più ampio di quello origina-

rio. Le amministrazioni locali possono quindi costituire l'organismo per la produzione di servizi strumentali, affidando contestualmente la gestione degli stessi; acquisire una partecipazione, alla quale far corrispondere l'affidamento consecutivo del servizio specifico; acquisire una partecipazione, procedendo all'affidamento del servizio in una fase successiva, ma nel rispetto di un business plan coerente con l'oggetto sociale esclusivo. La relazione tra il ruolo dell'ente locale come socio e l'affidamento è essenziale, al punto che resta fermo il divieto per la società di svolgere prestazioni a favore di soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, che non siano soci. Tali particolari profili devono riflettersi sulle dinamiche societarie, tanto da dover essere riportati, con adeguate disposizioni, nello statuto. Si determina un ca-

so tipico di una disposizione a salvaguardia di interessi pubblici che incide direttamente nel rapporto di tipo privatistico. La specificazione che i vincoli servono a evitare distorsioni della concorrenza è fondamentale in quanto consente a tali società di sviluppare strategie in ambito estero (principalmente comunitario). La norma recepisce una serie di interpretazioni giurisprudenziali recenti in ordine al divieto (esplicitato nella disposizione della legge 248/2006) per tali società di svolgere la propria attività extra moenia (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza n. 3767 del 12 giugno 2009), tuttavia contemplandolo con la riconduzione al solo contesto nazionale. A rafforzamento della prospettiva estera, nelle modifiche viene a essere previsto anche che i soggetti gestori di servizi strumentali non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede

nel territorio nazionale, potendo invece acquisire partecipazioni in altre società, aventi sede in paesi comunitari o extra Ue. Le novità prodotte dall'articolo 48 della legge 99/2009 comportano il definitivo riconoscimento della possibilità, per le amministrazioni locali, di costituire società specializzate per la gestione di servizi strumentali, altrimenti destinati a essere esternalizzati con moduli comportanti il ricorso al mercato e il conseguente sviluppo di procedure selettive. Tali scelte, traduttive di specifiche strategie, devono comunque pervenire a una compiuta definizione entro il 4 gennaio 2010, data alla quale i soggetti con configurazione mista dovranno cessare la gestione delle attività non consentite.

Alberto Barbiero

AZIENDE PARTECIPATE - La gestione. Importanza in crescita

I vincoli sono nello statuto

IL PRINCIPIO/Le finalità istituzionali che indicano le attività da effettuare a supporto delle amministrazioni definiscono le scelte possibili

Le società per la gestione di servizi strumentali stanno assumendo un ruolo significativo nelle dinamiche organizzative degli enti locali. A distanza di due anni dall'entrata in vigore dell'articolo 13 del decreto Bersani tali particolari organismi hanno sempre maggiore importanza nelle strategie delle amministrazioni di riferimento al fine di ottimizzare molte esternalizzazioni. Alcuni Comuni e Province hanno infatti optato per la separazione dei servizi pubblici locali da quelli strumentali attraverso la costituzione di soggetti specializzati per questi ultimi, caratterizzati da: a) oggetti sociali molto dettagliati e rispondenti a precisi piani industriali; b) un'impostazione multifunzionale, rispondente alle principali esigenze di gestione di attività complesse (per esempio servizi infor-

matici, servizio calore, eccetera). Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 3766/2009 ha precisato come possono definirsi strumentali all'attività degli enti locali, con esclusione dei servizi pubblici locali, tutti quei beni e servizi erogati da società a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'ente di riferimento e con i quali la stessa amministrazione provvede al perseguimento dei suoi fini istituzionali. Le società strumentali sono, quindi, strutture destinate a svolgere attività rivolte essenzialmente alla pubblica amministrazione e non al pubblico, ma devono in ogni caso essere costituite sulla base di scelte necessitate ed unicamente per il perseguimento di finalità istituzionali. Le analisi settoriali condotte dalle sezioni regionali della Corte dei Conti hanno pe-

raltro dimostrato come l'articolo 13 abbia permesso una più netta distinzione nei business plan di molte attività di supporto per i Comuni e le Province, ma anche come la costituzione di simili società debba sempre rispondere a una logica di coerenza con le attività istituzionali (delibera della sezione regionale di controllo per il Molise n. 32 del 23 luglio 2009). La disposizione della legge 248/2006 è infatti espressiva del principio generale della funzionalizzazione pubblica delle attività realizzate dai soggetti partecipati, e contribuisce a delineare il nuovo cogente quadro normativo settoriale di cui le amministrazioni devono tenere conto nella gestione della cosa pubblica, unitamente alle disposizioni prefigurate dalla legge 244/2007 (articolo 3, commi 27-29). Entrambi i dati normativi hanno lo

scopo di evitare forme di abuso e di tutelare la concorrenza e il mercato, definendo il proprio ambito di applicazione esclusivamente in relazione all'oggetto sociale delle società e mirano a rafforzare la distinzione tra attività amministrativa in forma privatistica (posta in essere da società che operano per una pubblica amministrazione) e attività di impresa di enti pubblici (come evidenziato nella sentenza della Corte costituzionale n. 148 dell'8 maggio 2009). La costituzione (o l'acquisizione di quote o azioni) di società per la produzione di servizi strumentali deve essere quindi rapportata alla complessiva strategia di gestione delle partecipazioni dell'ente locale, da affinare in questa fase in vista della scadenza del 31 dicembre 2010.

Al.Ba.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**CONSIGLIO DI STATO – Il limite territoriale è insuperabile****La farmacia non si può estendere ad altri comuni***IL MECCANISMO/L'autorizzazione della giunta non è sufficiente perché solo l'assemblea ha il potere di modificare l'oggetto sociale*

Le società istituite esclusivamente per la gestione di farmacie comunali, sono rigidamente tenute al rispetto del vincolo territoriale, da ritenere pertanto ostativo alla partecipazione a procedure selettive in altri ambiti territoriali. Così si è espressa la quinta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza 3845/2009. La vicenda riguarda una gara d'appalto bandita da un Comune, avente a oggetto il servizio di gestione della farmacia comunale, la cui partecipazione prevedeva l'ammissione anche delle società di persone e le società di capitali, con esclusione delle società miste destinatarie di affidamenti diretti. Dalla gara veniva esclusa una società, costituita tra un privato e altro ente locale, per la gestione della farmacia di

quest'ultimo, peraltro ad affidamento diretto. Sul punto, il collegio ha sottolineato che deve ritenersi assorbente rispetto a qualsiasi altra considerazione la circostanza che la società era stata costituita esclusivamente per la gestione della farmacia nel territorio dell'ente-azionista. Il che avrebbe determinato l'impossibilità di partecipare a qualsiasi altra gara per analogo servizio. Anche le delibere consiliari dell'ente-azionista pongono all'oggetto sociale limiti ben precisi sulla territorialità del servizio. Prova ne sia che perfino la denominazione della società, nell'atto costitutivo, riportava chiaramente il nome del comune proprietario della farmacia. La disciplina costitutiva della società, ha ribadito la sezione, introduce un puntuale vincolo di scopo che condu-

ce ad un consequenziale limite territoriale di azione. Ugualmente non può ritenersi risolutivo, in ordine alla legittimazione della partecipazione alla procedura di gara, il fatto che la giunta comunale dell'ente in questione abbia autorizzato la partecipazione alla gara della propria società. Ciò per due ragioni: la prima relativa al fatto che tale direttiva è intervenuta successivamente alla scadenza del termine per la partecipazione alla gara; la seconda perché i limiti di azione derivanti dalle previsioni dell'oggetto sociale necessitano per una loro modificazione, di una pronuncia dell'assemblea dei soci, che nel caso specifico non sarebbe stata totalitaria essendo la decisione riconducibile al solo socio pubblico. Né, da ultimo, può assumere rile-

vanza l'aver modificato l'ente, l'oggetto sociale di cui si discute, in quanto determinazione assunta solo successivamente al provvedimento impugnato. Il collegio ha inoltre ribadito come in questo caso non si possa nemmeno invocare «l'interesse pubblico alla garanzia della capacità operativa dell'aggiudicatario e della sua affidabilità», a giustificazione del legittimo superamento dei limiti posti dall'oggetto sociale alla sfera di azione delle società che partecipano alle gare, che avrebbero rilievo solo nella vita interna di queste ultime e non potrebbero essere oggetto di verifica da parte dell'amministrazione chiamata all'espletamento della procedura selettiva.

Raffaele Cusmai

CONSIGLIO DI STATO - Nei regolamenti

Divieti puntuali per i ripetitori

È illegittimo il regolamento comunale che prevede limitazioni o divieti generalizzati per gli impianti di telefonia mobile, escludendo del tutto i siti sensibili (scuole, ospedali), le zone di pregio paesaggistico e ambientale e le località di interesse storico, artistico ed architettonico. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione VI, n. 4056/2009. Il caso riguardava la richiesta di installazione di un impianto di telefono cellulare, negata dal Comune in base a una norma del regolamento comunale che aveva individuato i siti sensibili, i siti tutelati e quelli (molto ridotti) in cui

potevano essere posizionati gli impianti. Il Tar Veneto aveva ritenuto questa norma regolamentare illogica e illegittima, perché stabiliva un generico divieto di installazione senza che venisse richiesta in concreto la verifica di compatibilità dell'impianto, e perché era rivolta a finalità sanitarie che esulavano dalla competenza del Comune. Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza, ma sulla base di diverse motivazioni: i) il Comune non può disciplinare con regolamento l'installazione di impianti di telefonia mobile stabilendo limitazioni e divieti generalizzati, tali da non consentire una

diffusa localizzazione sul territorio di questo servizio pubblico; 2) la previsione di siti nei quali non è consentita l'installazione di questi impianti per motivi ambientali o storico artistici non può costituire la regola ma l'eccezione; 3) questi impianti sono assimilati alle opere di urbanizzazione primaria, e in conseguenza essi devono essere localizzati in modo da assicurare un capillare servizio pubblico; 4) il Comune può "minimizzare" nel regolamento l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici e può prevedere anche siti sensibili o non idonei, ma non può estenderli a

interzone. La sentenza dei giudici di appello è più persuasiva di quella del Tar. Il Consiglio di Stato ha fermato l'attenzione sull'articolo 8, comma 6, della legge 36/2001, che stabilisce: «I Comuni possono adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici». Tale articolo costituisce un «principio fissato dalla legge», e deve perciò essere rispettato dal regolamento comunale.

Vittorio Italia

ANCI RISPONDE**Missioni, i parametri per i rimborsi delle spese**

Il nuovo regime dei rimborsi degli amministratori locali è oggetto tuttora di alcuni approfondimenti. Principale novità del Dm 12 febbraio 2009 è il sistema forfettario delle spese diverse da quelle di viaggio, per missioni in Italia o all'estero. Misure valide nel territorio nazionale:

a) 230 euro per giorno di missione con pernottamento; b) 200 euro per missioni che non superino 18 ore e con un pernottamento; c) 65 euro per missioni fuori sede oltre le 6 ore; d) 35 euro per missioni sotto le 6 ore, in luoghi distanti almeno 60 km. Vietato il cumulo di tali misure. Misure valide fuori dal territorio nazionale: incremento del 15% delle misure nazionali, solo negli Enti in regola col patto di stabilità, non dissestati e non deficitari. Per missioni internazionali senza pernottamento si applicano le misure previste alle lettere c) e d), mentre per missioni a San Marino o in Vaticano si applicano le misure nazionali. Gli enti possono sempre ridurre le misure dei rimborsi. Va poi applicata una riduzione non inferiore al 15% agli importi dei rimborsi di enti dissestati e in condizione deficitaria strutturale.

Daniele Formiconi**Le spese rimborsabili**

Con riferimento al Dm 12 febbraio 2009, mancando, nel decreto, una puntuale definizione circa la natura delle spese di viaggio rimborsabili, sono da considerarsi tali le spese relative all'uso di mezzi quali taxi, bus, metropolitana o parcheggio all'interno della sede di trasferta e o parcheggi adiacenti aeroporti?

L'articolo 84 del Tuel stabilisce che è dovuto il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute, secondo la documentazione relativa. Si ritiene pertanto che siano da rimborsare le spese effettivamente sostenute per la missione con il mezzo di trasporto principale utilizzato dall'amministratore, dallo stesso autonomamente prescelto tenuto conto del percorso, dei tempi da rispettare per gli impegni istituzionali da assolvere, della soluzione economicamente più conveniente per l'ente amministrato e della fruizione dello stesso: le spese per taxi, bus, metropolitana necessarie per percorsi dalla stazione o dall'aeroporto di arrivo per accedere alla sede a cui è diretto, documentate, sono spese di viaggio e come tali rimborsabili insieme a quelle sostenute per il mezzo principale. Parimenti le spese per il necessario accesso, partendo dall'abitazione o dalla sede dell'ente a seconda dei casi, alla stazione o all'aeroporto, con servizi di linea o con mezzo proprio (rimborso chilometrico, tariffa autostradale, parcheggio del veicolo), costituiscono a nostro avviso spese necessarie di viaggio delle quali è legittimo il rimborso a richiesta e in base alla documentazione esibita.

La documentazione

In riferimento al Dm 12 febbraio 2009 si chiede se, trattandosi di rimborsi forfettari, vi sia necessità di conferire documentazione alla amministrazione in sede di richiesta di rimborso.

Il decreto non fa espresso riferimento all'obbligo di presentazione della documentazione, ma, nello stabilire l'entità del rimborso forfettario, la pone in diretta relazione con «le spese sostenute nelle missioni»; ciò farebbe pensare che la documentazione debba costituire un controllo comparativo sulla congruità dei rimborsi attribuibili. La misura da corrispondere non potrà che essere quella stabilita dal decreto (per la cui determinazione si dovrebbe tenere conto delle spese), appunto perché si tratta di un rimborso forfettario; ad esempio, la dichiarazione dell'interessato che attesti la durata, le finalità della missione, e per quelle inferiori a 6 ore la distanza, servirebbe per determinare la misura del rimborso applicabile e per la verifica dell'applicabilità delle misure di rimborso di cui all'articolo 2 che fanno riferimento al pernottamento.

Il pernottamento

Per la fattispecie prevista dal comma 1, lettera a), dell'articolo 2 è previsto un rimborso forfettario di 230 euro per giorno di missione fuori sede con pernottamento. Il rimborso è dovuto anche quando l'amministratore abbia usufruito di ospitalità?

Sono da considerare particolari le missioni quali, ad esempio, quelle relative alla partecipazione a corsi, manifestazioni, convegni e simili, per le quali l'ente iscrivendosi o aderendo, corrisponde somme che comprendono espressamente l'ospitalità dei partecipanti da parte degli organizzatori, per cui ogni onere del soggiorno e pernottamento è compreso, ed è stato pagato, nella quota d'iscrizione. In questo caso la corresponsione del rimborso di spese già effettuate dall'ente e non sostenute dal partecipante non è legittimo. Sono situazioni che concretamente presentano una casistica diversificata, alla quale non è agevole ricondurre le norme con le quali il decreto ha correttamente attuato quanto previsto dal nuovo testo dell'articolo 84. È quindi necessario, a nostro avviso, l'adozione di un regolamento da parte dell'ente che disciplini le situazioni e nel quale è opportuno comprendere anche le regole relative alle spese di viaggio.

Monitoraggio del Ministero, il Comune non ha recepito le direttive di Brunetta

Poca trasparenza

CATANZARO - Trasparenza obiettivo fallito. Almeno per il momento la battaglia del ministro Brunetta contro i "fannulloni" negli enti pubblici pare che a queste latitudini non abbia trovato alleati. Il ministro aveva dato sessanta giorni per la regolarizzazione dei siti web degli enti pubblici. Online si dovrebbero già trovare, i curricula vitae, i recapiti e le retribuzioni annuali dei dirigenti nonché i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. E invece sul sito del Comune capoluogo non vi è traccia. Ad accorgersene è stato proprio il Ministero della funzione pubblica e innovazione che il 2 settembre ha effettuato un monitoraggio sullo stato di attuazione della disposizione dell'articolo 21, comma i, della legge 18 giugno 2009, numero 69. Una rilevazione a campione che ha riguardato anche il Comune di Catanzaro. Quattro gli indicatori presi in considerazione le retribuzioni, i curricula, le assenze e l'evidenza sull'home page del sito. Nella colonna dedicata al sito di Catanzaro sono ben evidenti i quattro "no" rossi. Un risultato che è valso al capoluogo calabrese l'ultimo posto nella graduatoria per le amministrazioni comunali. Catanzaro è comunque in "buona" compagnia. Tra i poco trasparenti anche Milano che riesce a schivare l'ultimo posto per link "obiettivo trasparenza" inserito sul sito. Nessuno sconto per il capoluogo calabrese anche se da tempo ha reso pubblici gli incarichi e le consulenze esterne. Non va meglio alle altre amministrazioni calabresi, a partire proprio dalla Regione, male anche i Comuni di Vibo Valentia e Cosenza. Bene invece Reggio Calabria a cui manca per essere in regola solo la pubblicazione online delle retribuzioni. La speranza comunque non è ancora persa, l'ultima scadenza per la pubblicazione online dei dati è il 15 settembre. La rilevazione delle assenze e delle presenze in servizio del personale delle pubbliche amministrazioni, così come di tutti gli altri dati, si inserisce nel quadro generale dei provvedimenti delle iniziative assunte dal Ministero della pubblica amministrazione per il contrasto al fenomeno dell'assenteismo e l'incentivazione della produttività degli uffici pubblici, con l'obiettivo di monitorarne e migliorarne la produttività. In altre parole si tratta della vera e propria guerra ai "fannulloni" cara a Brunetta.

GUERRA AI "FANNULLONI"

La Calabria rema contro

Ancora non pubblicati i dati sui dirigenti pubblici

COSENZA - Sessanta giorni per farli uscire definitivamente allo scoperto e ridare al volto un volto che almeno assomigli all'efficienza alla stanca macchina burocratica dello Stato. Questo sperava di fare il ministro Renato Brunetta-stanandoli, i fannulloni - definizione di suo stesso ingegno - di tutto il Paese. Beh, in Calabria, e non solo, possiamo dire non solo che non c'è riuscito, ma anche ch'è ben lontano dal farlo. Lo spunto è offerto dal monitoraggio ministeriale del 2 settembre sul grado d'applicazione della legge dello Stato numero 69 del 18 giugno, quella, per intendersi, che obbliga le pubbliche amministrazioni a rendere note, attraverso i propri siti internet, curriculum vitae, retribuzione e recapiti istituzionali dei proprio dirigenti, unitamente ai tassi di assenza e di presenza del personale. I sessanta giorni fissati dalla legge sono ampiamente scaduti, ma ancora c'è molto "sommerso". In Calabria praticamente tutto,

visto che per l'operazione trasparenza a queste latitudini bisogna ancora avvicinarsi con il piglio di ha davanti a sé una missione, difficile, se non marchiatamente impossibile. La verità è nei dati, assenti. La Regione Calabria, unitamente a poche altre nel panorama di quelle a statuto ordinario (Marche e Campania, salvando l'Abruzzo), è tra gli enti di governo regionali totalmente inadempienti sui requisiti richiesti dal primo comma dell'articolo 21 della legge; nessuna traccia sul sito di retribuzioni, curricula e assenze dei dirigenti. E, ovviamente, nessun risalto sulla homepage per come richiesto dalla legge. Per le aziende sanitarie peggio di andar di notte, mentre sui siti dei Comuni più importanti, la situazione è più variegata. Catanzaro, Vibo Valentia e Cosenza risultano ancora inadempienti su tutti i fronti, come molte città settentrionali, tra l'altro, mentre il sito del Comune di Reggio Calabria riporta, con evidenza sulla

homepage, i dati rispetto alle assenze e ai curricula dei dirigenti, anche se ancora non se ne conoscono le retribuzioni. Situazione identica, se ci si vuole sentire in buona compagnia, di quella della presidenza del Consiglio dei ministri. Il monitoraggio, pubblicato sul sito apposito dal governo, è stato effettuato su tutti i ministeri e tutte le Regioni nonché su un campione di enti locali ed altre pubbliche amministrazioni e dà un'idea complessiva - ribadiamo, scaduti i termini di legge - sul punto raggiunto nella difficile quanto cocciuta partita sulla trasparenza amministrativa portata avanti dal ministero guidato da Brunetta. Molti ministeri arrancano, e la situazione tra le Regioni non migliora, ma la buona volontà premia e dimostra che si può fare, in Emilia Romagna come in Basilicata, dove la trasparenza, per i parametri richiesti, è pressoché totale. Tuttavia restano esempi che tirano fuori la situazione della Calabria dall'os-

sessione della pecora nera e fanno ben sperare, come la figuraccia del comune di Milano, inadempiente in toto alla data del monitoraggio. Ma resta ancora un'ancora di salvezza, non solo per la recuperare la tanto rinomata efficienza meneghina, ed è dettata dalla circolare firmata dal ministro che pone come ultima scadenza per la pubblicazione on line dei dati il 15 settembre. Staremo a vedere come ci si muoverà in Calabria, il tempo stringe - e servirebbe un segnale, perché questa è una battaglia che sul territorio nazionale riguarda 15mila dirigenti tra enti regionali e locali, una battaglia che premierà i virtuosi e penalizzerà gli altri, con buona pace dei cittadini che ambiscono a servizi pubblici sempre migliori. Sarà difficile ad un certo punto convincerli però che la fortuna non è solo un fatto di geografia.

S. Alfredo Sprovieri

Il contrasto alle infiltrazioni mafiose

Sorical: sì ai protocolli su etica e trasparenza

CATANZARO - La difesa della legalità, la trasparenza procedurale ed il rifiuto della sola ipotesi di accettare il fenomeno mafioso sono punti imprescindibili dell'azione di Sorical: per questo aderiremo ai protocolli procedurali che Confindustria sta per varare. Lo hanno riferito in un incontro privato al presidente di Confindustria Calabria, Umberto De Rose, il presidente e l'amministratore delegato di Sorical, Geppino Camo e Maurizio Del Re. «Sorical – ha detto l'ing. Del Re – applica doverosamente i parametri di riferimento legislativi nell'espletamento delle procedure d'appalto. Inoltre – ha aggiunto – la nostra società garantisce piena collaborazione con le istituzioni preposte in tutti i casi in cui è necessario operare un supplemento di impegno per le azioni preventive. La Calabria ha un tessuto sociale e d'impresa sano – ha proseguito – che è il contraltare di questa organizzazione criminale la cui presenza è sentita come invasiva dagli stessi calabresi». Il Presidente De Rose, elogiando l'attività funzionale di Sorical ha sottolineato come «sia opportuno che tutti i sistemi produttivi e istituzionali della Regione cammino con lo stesso passo nella prospettiva di piena realizzazione di un contesto di legalità diffuso e permanente». «Il presidente Camo ha voluto mettere in evidenza come «Confindustria Calabria si contraddistingua per la sua serietà operativa, tesa a stimolare e pungolare il dibattito intorno ad occasioni di crescita collettiva».